

# Cattolici in politica

Quattro racconti di un impegno



a cura di **Aggiornamenti Sociali**

Nel numero di febbraio di *Aggiornamenti Sociali*, p. Bartolomeo Sorge e il sen. Franco Monaco hanno proposto la loro lettura del Seminario nazionale «La buona politica per il bene comune. I cattolici protagonisti della politica italiana», organizzato dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro, <[www.forumlab.org](http://www.forumlab.org)>, e svoltosi il 16 e il 17 ottobre 2011 a Todi (PG), nel convento francescano di Montesanto.

Per proseguire l'esplorazione delle prospettive dell'impegno dei cattolici per il bene comune e il rinnovamento del Paese, la Rivista ha deciso di ascoltare la concretezza della pratica, dando la parola a quattro "cattolici in politica": diversi per età – anche se tutti considerati "giovani" –, per provenienza geografica e per militanza partitica. Tutti ricoprono incarichi elettivi e/o amministrativi a diversi livelli locali. Alcuni di loro non conoscevano *Aggiornamenti Sociali*, ma hanno letto gli interventi di p. Sorge e del sen. Monaco e hanno reagito indipendentemente gli uni dagli altri, senza interagire di persona o per iscritto.

Non rappresentano un campione completo, ma l'ascolto delle loro voci ci restituisce uno spaccato delle sensibilità, dei riferimenti fondanti, dei percorsi di maturazione, delle fatiche e degli entusiasmi di chi, nell'epoca dell'antipolitica, ha accettato la sfida di essere un cattolico impegnato in politica, maturando un'esperienza con cui confrontarsi.

## 1. Fabio Pizzul

Monti batte Toti per manifesta inferiorità dell'avversario. Potrebbe essere questo, secondo una semplificazione giornalistica, l'esito di un ipotetico derby mediatico tra due degli eventi politici più

Nato a Cormons (GO) nel 1965, **Fabio Pizzul**, giornalista professionista, deve la sua formazione all'Azione Cattolica, di cui è stato presidente diocesano a Milano dal 2002 al 2008 e membro del consiglio nazionale fino al 2010, anno in cui è stato eletto consigliere regionale della Lombardia nelle liste del PD.

significativi degli ultimi mesi. L'enfasi con cui diverse testate giornalistiche hanno preparato e commentato l'incontro promosso da diverse aggregazioni di ispirazione cattolica nella cittadina umbra è stata letteralmente cancellata dall'avvio del **Governo tecnico** del sen. Monti che, tra l'altro, ha cooptato alcuni dei protagonisti dell'assise di Toti.

Partirei proprio da quest'ultima considerazione. Il fatto che nella compagine di ministri compaiano i nomi dei professori Ornaghi, Riccardi e Balduzzi e del supermanager Passera, a mio parere, non è casuale né secondario. Non credo si tratti della realizzazione dell'invito a far sì che i cattolici siano meno timidi nell'offrire il loro contributo alla vita sociale e politica del Paese. Mi pare, piuttosto, che l'inclusione di questi nomi prestigiosi e competenti nella squadra del Governo tecnico risponda a un altro criterio che definirei di **"copertura sociale" dell'esecutivo**. Di fronte alla necessità di porre in atto scelte impopolari e dolorose, il premier Monti ha ritenuto opportuno "coprirsi le spalle" da possibili attacchi provenienti non solo dalla politica, che si sente messa da parte ed esautorata, ma da "mondi" importanti, come quello cattolico "ufficiale", quello economico e quello accademico. La presenza di alcuni tra i massimi esponenti di questi ambiti garantisce un supplemento di credibilità e di apertura di credito a un Presidente del Consiglio che è costretto a "sporcarsi le mani" con provvedimenti che nessuno avrebbe avuto la forza di sostenere.

Fatta questa premessa, torno volentieri a riflettere sulle possibili implicazioni di un incontro come quello di Toti, stimolato dalle considerazioni di p. Sorge e del sen. Monaco, ai quali mi lega una profonda stima e amicizia.

Parto dalla mia esperienza concreta di appartenente alla comunità cristiana attualmente impegnato nel servizio – peraltro ben retribuito – alla politica. Devo anzitutto confessare un po' di **disagio** nel constatare come l'incontro di Toti sia stato proposto come una sorta di svolta epocale per l'impegno dei cattolici. Al di là dell'eterogeneità delle sigle coinvolte, mi lascia perplesso il fatto che si dimentichi come la forza del cattolicesimo italiano non si misuri in termini di eventi e personaggi, quanto piuttosto dalla capacità

di accompagnare la quotidianità di milioni di persone attraverso il cammino pastorale e formativo delle migliaia di comunità parrocchiali sparse in tutto il territorio nazionale. La forza del cattolicesimo italiano è ancora quella: senza il popolo silenzioso, ma vigile e attivo, le sigle protagoniste di Todi conterebbero ben poco. Di fronte all'enfasi data al Seminario di Todi, mi sono chiesto che fine avessero fatto il Convegno ecclesiale di Verona e la Settimana Sociale di Reggio Calabria: i veri appuntamenti di una possibile svolta del mondo cattolico italiano. Todi, semmai, è stato un corollario. Se si dimentica questo orizzonte ampio, si rischia di non capire quale sia la **forza del cattolicesimo italiano**, una forza che rischia di non venir rappresentata correttamente dalla personalizzazione mediatica degli ultimi anni. La comunità cristiana italiana deve recuperare la propria capacità di offrire occasioni per far sì che il **rapporto tra fede e vita**, ivi compreso naturalmente l'impegno per il bene comune, sia sempre più pane quotidiano per i cattolici italiani, non solo per quelli direttamente coinvolti in politica.

Sul piano più direttamente personale e collegato al mio attuale impegno politico, l'incontro di Todi mi provoca su almeno tre versanti, che sintetizzerei in tre parole: **autenticità**, mediazione, speranza. Il primo fa riferimento alla necessità di radicarmi, come cristiano, nell'esperienza fondante l'appartenenza ecclesiale, ovvero nella possibilità di continuare a riflettere, condividere e sperimentare le possibili implicazioni culturali, sociali e politiche di un messaggio evangelico che non può essere solo proclamato, magari in pompa magna, ma va coniugato con la concretezza della vita quotidiana. Da questo punto di vista, mi pare necessario che nelle parrocchie si torni a parlare con più libertà e coraggio dei temi sociali, legati al lavoro e alle difficoltà che tante persone sperimentano con la crisi, e della necessità di un maggiore **impegno dei laici** nella costruzione di condizioni sociali meno ingiuste e più rispondenti alla tutela della dignità di ogni persona. Il trionfo della mentalità individualistica a cui stiamo assistendo negli ultimi anni rischia di andare di pari passo con una **privatizzazione della pratica religiosa** che finisce per mettere in discussione l'esistenza stessa della comunità ecclesiale.

In tempi recenti, complice la grande conflittualità che ha caratterizzato la contesa partitica, si è vissuto il rischio che chi si impegnava in politica si sentisse quasi autorizzato (o costretto?) a non sentirsi più **parte attiva della comunità cristiana**. Il politico veniva quasi guardato con sospetto o considerato troppo "di parte" per poter avere una piena cittadinanza in una realtà ecclesiale che rifuggiva da qualsiasi riflessione sociale e politica per evitare divisioni o fratture. Parlare di autenticità, per me, significa invece avere la

consapevolezza che il proprio essere credenti non può che radicarsi in una comunità cristiana dove lasciarsi interpellare dalla Parola – il card. **Martini** direbbe “dimorare” in essa – per convertirsi a un modo nuovo, evangelico appunto, di relazionarsi con gli altri e di vivere la propria vita quotidiana. E in questo non possono esserci differenze o graduatorie: il Presidente del Consiglio, nella comunità cristiana, conta quanto il pensionato che sopravvive con la “minima”. Il proprio stile di vita non può non essere influenzato da tali considerazioni; senza la concretezza di questa appartenenza non può darsi autenticità.

Veniamo alla **mediazione**. Per chi fa politica la prima evidenza deve essere quella del limite della propria azione. Il che non significa essere pronti a qualsiasi compromesso pur di ottenere un risultato o, peggio, pur di rimanere “in sella”. Mi pare piuttosto che la mediazione vada declinata con la capacità di porgere in maniera coraggiosa e libera il proprio punto di vista e, nel contempo, essere disposti ad ascoltare e apprezzare fino in fondo quanto viene proposto dagli altri. La mediazione retamente intesa porta a combattere ogni integralismo e ogni pretesa di autosufficienza, nel tentativo di raggiungere **il massimo bene concretamente possibile qui e ora**. Torna utile riferirsi ancora all'autenticità, che non viene in alcun modo messa in discussione dalla necessità di mediare e di individuare strade per possibili passi comuni da compiere. Con un'avvertenza: è necessario evitare il pericolo di mettersi unicamente nell'ottica di difendere le proprie posizioni. Chi ha valori fondati da proporre non può avere paura della mediazione, perché la plausibilità delle proprie idee si misura nella capacità di metterle a confronto, non nella rigidità di volerle proclamare e imporre a voce alta, salvo magari indulgere subito dopo a qualche gratificante compromesso risarcitorio.

Qualche parola, infine, sulla merce più rara dell'attuale panorama politico: la **speranza**. È virtù fragile, ma necessaria, soprattutto nell'ottica della costruzione di un futuro possibile e sostenibile per tutti, unico obiettivo reale per una politica che voglia realmente definirsi tale. Da Toti mi pare emerga una grande provocazione riguardo la necessità di ritrovare la capacità di guardare al domani e di abbandonare l'atteggiamento, solo apparentemente prudente (nel senso della virtù), di chi mira a difendere costi quel che costi le posizioni e le rendite acquisite. Il movimento cattolico ha dato molto all'Italia quando ha saputo giocare nell'individuazione di strade nuove e coraggiose all'insegna della mutualità, della cooperazione e dell'attenzione ai più deboli. Mi pare che sia su questo fronte che ci si può e ci si deve impegnare per riconsegnare al Paese quella speranza di cui c'è estremo bisogno.

Al di là di ogni velleità di nuovi soggetti politici o di qualche neocollateralismo, peraltro già cancellata, mi pare che da Todi sia giunto un grande invito a tornare a **riflettere assieme** sui grandi temi della dottrina sociale della Chiesa perché possano essere collocati al centro dell'agenda politica italiana a servizio del bene di tutti.

## 2. Marco Da Rin Zanco

Sono nato a Laggio di Cadore, un paese della montagna veneta a pochi chilometri dall'Austria, nel 1986. La prima forma di politica che ho sperimentato è stata quella domestica: quando si è il primo di cinque fratelli si ha la fortuna di cominciare fin da piccoli ad ascoltare, a farsi carico delle esigenze degli altri, a prendersi cura dei più deboli. Con gli anni poi ho incontrato tante altre **possibilità di partecipazione**: gli scout, i gruppi parrocchiali, fino al mondo della scuola dove ho potuto fare quell'esperienza straordinaria di rappresentanza (di classe e di istituto) che vedo come la più valida palestra prepolitica oggi esistente. Una volta maggiorenne mi sono avvicinato all'UDC, con cui mi sono candidato alle elezioni del Comune di Belluno, diventando a 21 anni assessore alle politiche sociali della città, mandato che ricopro tuttora e che scadrà a inizio maggio.

**Marco Da Rin Zanco**, nato a Laggio di Cadore (BL) nel 1986, dopo aver maturato le prime esperienze nell'ambito dell'associazionismo cattolico, nel 2006 aderisce all'UDC e nel 2007 viene nominato dal sindaco di Belluno assessore alle politiche sociali.

In questi anni ho avuto la fortuna di confrontarmi con una nutrita schiera di **cattolici impegnati in politica** e mi ha stupito come per questi le scelte dell'oggi abbiano sempre un valore relativo: sono buone o cattive nella misura in cui si avvicinano più o meno a quelle della **prima repubblica**, e in particolare all'esperienza della Democrazia cristiana. La mia generazione è libera da quest'eredità, sicuramente importante, ma che a volte rischia di appannare la visione del futuro.

Quando è crollato il muro di Berlino eravamo appena nati; il mio primo ricordo legato alle vicende politiche è a 6 anni: il lancio di monetine contro Craxi. Poi ovviamente è stato impossibile rimanere indifferenti al bombardamento mediatico della discesa in campo di Berlusconi: ricordo come sullo scuolabus a 8 anni con tutti i bambini cantavamo l'inno di Forza Italia, che ascoltavamo ripetutamente il pomeriggio davanti alla TV. **Il legame tra la nostra generazione e il berlusconismo è molto forte**: un po' perché siamo la generazione che è cresciuta con la televisione, un po' perché politicamente non abbiamo visto e conosciuto altro. Ma forse anche

per questo abbiamo sviluppato una specie di immunità: secondo i sondaggi siamo la fascia d'età su cui il leader del PDL ha meno attrattiva. E nel frattempo siamo anche la prima generazione a essersi stancata della TV e ad averla sostituita con Internet.

Ecco perché questa fase politica che alcuni si affrettano a chiamare “**terza repubblica**” è per noi davvero nuova, e la osserviamo con gli occhi del bambino di fronte alle novità: un po' curiosi, un po' increduli, chiedendoci razionalmente quale sia la fregatura, ma non riuscendo a nascondere il sogno di un'Italia migliore.

È con questi occhi che abbiamo assistito al Seminario di Todi, che anche io, come tanti, ho potuto seguire attraverso il filtro dei media. L'ho vissuto come un momento importante: un mio disagio personale, ma che molti giovani amici mi dicono di condividere, è la **difficoltà a riempire di contenuti l'espressione “cattolici impegnati in politica”**. È vero che il magistero in materia è importante, ma tradurlo in concretezza, in quelle politiche pratiche che animano ad esempio un ente locale, non è cosa da tutti i giorni.

Per questo, a differenza di altri, vedo con favore la presenza a Todi del Card. Bagnasco. Se teoricamente è vero che la presenza politica sarebbe di competenza del laicato, è anche vero che oggi questo **laicato è essenzialmente debole**. Quale sarebbe il laicato titolato a fare sintesi tra i tanti impegnati nella società che si definiscono cattolici? Forse delle sigle associative che – ahimè – esistono spesso a livello romano, ma poco nelle periferie? Credo che solo la gerarchia ecclesiastica abbia oggi la credibilità e l'autorevolezza necessarie per creare contesti di scambio e crescita tra politici cattolici. Contesti che devono senz'altro maturare nella **fase prepolitica**, nell'avvicinare in particolare i giovani a questo mondo. Il card. Bagnasco ha usato un'espressione molto forte quando ha sottolineato come il disinteresse dei cattolici per la gestione della cosa pubblica si configuri come **peccato di omissione**, ma, se guardiamo la realtà di associazioni e movimenti, la politica è ancora considerata una cosa sporca, da cui prendere le distanze, e spesso chi vi si avvicina a titolo personale viene abbandonato o guardato con sospetto anche dalla comunità cristiana. Per formare una nuova generazione di politici cattolici, credenti e credibili, occorre invece il massimo impegno della Chiesa, per preparare una classe dirigente integra sul **piano etico-spirituale**, ma anche dotata di quelle **conoscenze pratiche** che un tempo si acquisivano nei partiti e che oggi sono lasciate alla buona volontà dei singoli.

Sarebbe un errore però limitare la necessità di intervento all'ambito prepolitico. Oggi buona parte dei politici in carica si dichiara cattolica, ma poi, vuoi per impreparazione, vuoi per tornaconto per-

sonale, a quest'affermazione non corrispondono **politiche coerenti** con la dottrina sociale della Chiesa. La stessa difesa dei valori non negoziabili ne esce spesso distorta. Io non so se storicamente sia giunto il momento di un nuovo grande partito dei cattolici, né se questo partito troverebbe consenso nella società italiana. Quello che è certo è che la presenza dei cattolici in politica, venuto meno il berlusconismo come fattore di perenne e radicale discordia, ha **bisogno di nuovi luoghi di confronto e di sintesi**, da cui nascono politiche di ampio respiro non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale. E anche qui, non vedo nel laicato le figure con l'imparzialità e l'autorevolezza necessarie a costruire questo terreno di incontro. Eppure qualcuno dovrà prendere quest'iniziativa, se non vogliamo banalizzare la presenza dei cattolici in politica e permettere invece all'espressione "unita nella diversità" di essere qualcosa in più di uno slogan.

### 3. Livia Molducci

Penso che l'interesse suscitato dal Seminario di Todi sia stato determinato dalla **grave crisi** economico-finanziaria della nostra nazione nel momento della più profonda assenza di credibilità e affidabilità del Governo italiano di quei giorni, e quindi si fosse alla ricerca, anche all'interno del mondo cattolico, di una proposta alternativa a quella offerta dal crepuscolo del Governo Berlusconi. Oggi la crisi c'è ancora, ma, grazie al diverso Governo, la credibilità dell'Italia è decisamente in aumento. In parte si può affermare che ciò è avvenuto storicamente anche grazie al Seminario di Todi, che ha palesato la necessità di procedere al **cambiamento**, e, in particolare, attraverso il suo tema, «La buona politica per il bene comune», ha rappresentato una bussola e una eloquente condanna della modalità di governo allora praticata: l'interesse personale.

Non mi sembra certamente corretto affermare che a Todi si sia voluto dare l'avvio a un percorso verso la formazione di un nuovo partito unico dei cattolici, proposta quanto mai anacronistica. Credo invece che a Todi si siano, meritoriamente, richiamati i cattolici alla necessità di tornare a **essere protagonisti di una giusta politica** per il bene comune, non in modo estemporaneo o limitandosi alla individuazione di un proprio rappresentante all'interno di un Governo, ma organizzando invece con costanza un'azione poli-

Nata nel 1964, **Livia Molducci** ha svolto attività politico-amministrativa prima in qualità di assessore provinciale, poi di consigliera di Parità e di presidente di un'istituzione pubblica (la Biblioteca Classense di Ravenna). Dal 9 giugno 2011 è presidente del Consiglio comunale di Ravenna, prima donna a ricoprire questo incarico. È componente della Direzione regionale del PD e vicepresidente del Centro Studi Donati, fondato da Benigno Zaccagnini.

tica, tesa a formare uomini e donne capaci di fare politica e di stare nella vita politica.

È una scelta decisiva, alla luce della mia esperienza personale: io mi sono impegnata in politica soprattutto grazie all'azione che in passato l'**associazionismo cattolico** ha svolto, ma che purtroppo da qualche anno non pratica più. Proprio grazie a quell'azione, che potremmo chiamare appunto prepolitica, sono una di quei cittadini che hanno deciso di dare il proprio contributo e mettere a frutto i propri talenti nel fare politica a servizio del bene comune non in modo estemporaneo, ma con un impegno continuativo. Il mio impegno in politica ha certamente le sue radici nell'esperienza vissuta a partire dalla fine degli anni '70, grazie all'esempio di impegno sociale e diocesano di mia madre e di quello amministrativo e politico di mio padre, nei loro insegnamenti di democrazia, libertà, tolleranza e rispetto per le opinioni altrui anche se avverse, maturati negli ambienti parrocchiali e nella curiosità che mi spingeva ad ascoltare in casa le discussioni, anche animate, sulle vicende politiche del Paese. Tuttavia, è soprattutto attraverso l'esperienza nell'associazionismo cattolico – in particolare nell'AGESCI – che il servizio verso il prossimo ha poi trovato continuità nell'impegno politico e amministrativo, cercando di realizzarlo con rigore morale e passione per il bene comune e la città dell'uomo.

La spinta decisiva è giunta nel 1994, anno che ha segnato il termine del silenzio su questioni strettamente politiche di don Giuseppe **Dossetti**. Di fronte agli eventi di quegli anni, egli propose il famoso «Discorso della Sentinella», dando il via alla costituzione dei Comitati in difesa della Costituzione. Erano anni di delegittimazione della politica e di sua evidente incapacità di mettersi davvero al servizio del cittadino secondo una prospettiva di bene comune. Dossetti ci aveva detto che era venuto il tempo di rimboccarsi le maniche e cercare di **assumersi le responsabilità** di cittadini disposti con umiltà e coraggio a risarcire almeno la propria città del danno di anni di indifferenza, distacco e disinteresse per la cosa pubblica.

I primi anni di esperienza amministrativa mi hanno dato la possibilità di maturare, apprendere, riuscire a fare cose buone per la mia comunità: ho conosciuto la fatica e la complessità della **conflittualità** dei e nei partiti, cercando di contemperare rispetto e lotta, convergenze e divergenze anche aspre; ho conosciuto la delusione per l'ineluttabilità del ricorso alla **tattica politica** e all'attenzione agli equilibri rispetto al vero e unico obiettivo del servizio per la comunità dei cittadini: tutto per non rinunciare a perseguire la mediazione fra i diversi interessi in campo e raggiungere il miglior risultato possibile per il bene comune.



Pensando alle cattoliche e ai cattolici impegnati in politica, mi pare importante dare **testimonianza** e spingere sempre più le persone a non esimersi da questo lavoro spesso faticoso, ma sorretto dalla consapevolezza che la politica, lo si voglia o no, si occupa di noi e che è quindi meglio contribuire a fare le scelte politiche piuttosto che subirle o, peggio, limitarsi a criticarle, opzione quest'ultima assai più facile da percorrere.

Molti italiani sono delusi dal comportamento dei propri rappresentanti politici. Per questo è necessario un rinnovato impegno per superare la fase di delusione se non addirittura di **ostilità dei cittadini nei confronti della politica**. Lo ritengo necessario perché penso che la politica sia attività fondamentale per la convivenza umana, il luogo delle decisioni che riguardano la collettività, dove possono essere difese le ragioni dell'equità e della giustizia, dove si possono affermare, attuare e difendere i principi dell'uguaglianza e della solidarietà. Questo mi pare il nocciolo della **motivazione tipicamente cristiana dell'impegno nel mondo** e, in particolare, nella politica. In AGESCI ho imparato, con il fondatore dello scoutismo, Robert Baden-Powell, che il vero modo per essere felici è quello di procurare la felicità degli altri. Dovere di ogni scout, e secondo me di ogni cittadino, è infatti «lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato». La politica è il modo che mi si è presentato per farlo, prendendo decisioni che riguardano la vita dell'intera collettività e quindi esplicando efficacia per un maggior numero di persone.

Ecco quindi perché ritengo importante il richiamo lanciato a Todi per sollecitare le associazioni del mondo cattolico a ritornare a praticare il proprio **lavoro educativo all'impegno sociale** e preparare quella fase prepolitica indispensabile all'assunzione di responsabilità di chi va a operare nelle istituzioni e nella politica per il bene comune. Negli ultimi vent'anni le associazioni del mondo cattolico non hanno proposto ai giovani, salvo poche eccezioni, le sfide e la formazione necessaria per **educare una nuova classe dirigente**, ma si sono concentrate alla formazione dei contenuti di fede, o a indirizzare a forme di volontariato. Esse possono invece essere determinanti nell'indirizzo alla vita sociale e al successivo impegno politico: ne hanno le potenzialità ideali e gli strumenti educativi. Si tratta solo di riscoprirli, praticarli e farli praticare alle nuove generazioni, nell'ottica di un impegno sociale quale momento per preparare chi opererà in politica per il bene comune. Credo debba essere questo l'obiettivo principale che dovranno perseguire le associazioni che hanno partecipato al Seminario di Todi. Coltivo con **ottimismo** la speranza che questo si possa realizzare, come avvenne già in passato

grazie alla grande passione e all'entusiasmo di quei cattolici che si prepararono in clandestinità a ricostruire l'Italia non ancora liberata per essere pronti quando sarebbe stato possibile operare per il bene comune. Uno di questi cattolici, Giuseppe **Lazzati**, diceva che «la politica è l'arte di costruire la città dell'uomo a misura d'uomo» e che «per un cristiano l'impegno politico è l'espressione più profonda della carità: perché è segno d'amore dare il pane a chi non ce l'ha, ma è più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che a nessuno manchi il pane». Questo mi sembra essere l'orizzonte sul quale collocare un rinnovato impegno dei cattolici nell'agone politico.

#### 4. Marco Zambuto

Il Seminario di Todi può segnare una **nuova e più incisiva presenza dei cattolici nella vita politica** del Paese dopo una ventennale inspiegabile assenza. In questi anni l'Italia è cambia-

Nato nel 1973, **Marco Zambuto**, avvocato, si forma politicamente tra le file della DC a partire dal 1993. Nel 2007 viene eletto sindaco della città di Agrigento. Attualmente aderisce all'UDC.

ta. Il costume morale del Paese è stato trascinato verso il basso; le istituzioni repubblicane, in bilico tra prima e seconda repubblica, si sono logorate; le mancate riforme dell'apparato dello Stato e gli alti costi della politica han-

no visto schizzare il debito pubblico verso i 2mila miliardi di euro; le manovre economiche di Berlusconi-Tremonti prima e Monti dopo stanno segnando la vita delle famiglie come mai nei 150 anni di vita unitaria.

A fronte di tali mutamenti epocali, **i cattolici italiani**, che con De Gasperi guidarono la ricostruzione del Paese e con Moro concorsero ad allargare la base del consenso democratico verso le istituzioni, di fatto sdoganando il PCI dal suo isolamento, nel ventennio berlusconiano **sono divenuti residuali** e irrilevanti, essendosi dispersi in mille rivoli. Hanno testimoniato la loro presenza «con le mani ben salde nelle loro tasche per non sporcarle» (don Lorenzo Milani), quando non hanno concorso, per ignavia o per esigenze di potere, al radicamento del berlusconismo.

Perciò Todi può dare inizio a una nuova fase, specie se si andranno a sciogliere talune delle negatività che p. Sorge e il sen. Monaco hanno individuato nella recente assise cattolica. Le loro **perplexità**, sul taglio sostanzialmente moderato se non conservatore, sul rischio di vedere riaffacciarsi il mai sopito spirito del collateralismo, sempre vivo in alcuni ambienti ecclesiastici, e sulla discutibile presenza al Seminario del variegato mondo cattolico italiano, sono anche le nostre.

Ma il Seminario ha fatto propria la grande **domanda di cambiamento** che ogni giorno di più si fa strada nel Paese, segnalando come i venti anni di governo nazionale nelle mani del duo Berlusconi-Bossi hanno portato l'Italia verso l'intolleranza, all'esaltazione dell'interesse privato a danno di quello pubblico, a un diffuso senso di illegalità, nonché alla quotidiana esaltazione della triade «sesso-denaro-potere» (Francesco Alberoni).

Nel far propria la richiesta di cambiamento, Toti sancisce il superamento della diaspora e la “necessità” della riagggregazione del mondo cattolico. Tuttavia, colloca la riorganizzazione nel “prepolitico” anche se tale formula, osserva p. Sorge, «non ha modelli cui ispirarsi perché quelli di ieri non servono e quelli di domani non ci sono ancora». Il nocciolo della tematica dibattuta a Toti è tutta qui: si sancisce l'assoluta **necessità della riagggregazione**, ma si lascia aperto “il come”. È forse questo lo sforzo maggiore che tutti i cattolici italiani, quelli democratici, confluiti nel PD, quelli che hanno fatto scelte diverse e quelli che hanno preferito il disimpegno, dovranno compiere non tra dieci o vent'anni, ma subito. Né i **cattolici democratici**, che hanno consumato la loro esperienza nel PD con la stesura del *Manifesto* di Assisi approvato nel 2007 possono chiedere i tempi supplementari. Hanno fallito il loro compito nel momento in cui dovevano dare priorità ai contenuti rispetto al contenitore e si sono fatti ingabbiare dalle logiche del potere archiviando quel manifesto. Privilegiando il contenitore fatto di governo, sottogoverno, incarichi e privilegi, hanno bruciato un'esperienza che avrebbe potuto fronteggiare un decennio prima il berlusconismo imperante.

Già il 18 maggio 1994 Giuseppe **Dossetti**, commemorando Lazzati a Milano, con una visione profetica, critica “l'occasionalismo ideologico” di Gianfranco Miglio e la posizione di certi cattolici che accettano le profferte del centro-destra di **Berlusconi**, che si dichiara disponibile a interpretare le richieste dei cattolici, purché espresse come monadi senza storia e senza occhi. E ancora, contro coloro che liquidavano l'esperienza berlusconiana come un fuoco di paglia, Dossetti la indica come una “signoria” destinata a durare, che con le sue “coreografie medicee” mira a modificare la Costituzione per rendere sempre più evidente la sua esaltazione individuale.

Oggi obiettivamente la crisi profonda che vive il Paese non consente tempi lunghi per la “riagggregazione”; né sarebbero comprensibili cento altri incontri di studio per individuare il “come”. L'Italia non capirebbe più i cattolici e le giovani generazioni potrebbero fare altre scelte, per le quali tutti potremmo amaramente pentirci. Il **fallimento del bipolarismo** e i danni provocati da centro-sinistra e centro-destra con i loro partiti di riferimento – PD e PDL, che di

certo non possono essere salvati da tentativi di manipolare la nuova legge elettorale – richiedono di percorrere altre vie.

L'Italia oggi sta per essere salvata dal Governo Monti, che si regge su una maggioranza parlamentare che non è più bipolare ed è diversa da quella uscita dalle elezioni. Perciò un **nuovo popolarismo** cattolico con nuove forme aggregative ci sembra auspicabile. Sturzo lanciò l'«Appello ai liberi e forti» con una semplicità disarmante, che ebbe grande successo: la religione è il regno dell'universalità, la politica con i partiti è il luogo del confronto, della partecipazione e della divisione. Perciò il Partito Popolare, pur cristianamente ispirato, si mantenne autonomo dalla Chiesa e laico nella politica. Sturzo non rivolse il suo appello solo ai cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà e quindi anche ai laici.

Ora crediamo che la nascita di una nuova aggregazione e di un **nuovo polo centrale** e moderno sia non più da auspicare, ma da realizzare. Non è razionale la preoccupazione di accostare qualsiasi nuova forma di “riaggregazione” alla rinascita della DC: essa ha fatto il suo tempo e ha dato i suoi frutti al benessere del Paese. Oggi, quella esperienza è consegnata alla storia.

Perciò riteniamo auspicabile una **nuova Todi**, capace di lanciare senza timidezze un nuovo appello ai liberi e ai forti, perché l'Italia possa ritrovare un'anima capace di coniugare risanamento e sviluppo, riduzione delle spese dell'apparato istituzionale e dei costi della politica, equità fiscale, giustizia sociale, moralità pubblica e nuovo senso dello Stato.

Dopo che Tangentopoli ha spazzato via la prima repubblica e Berlusconi e Bossi, ingessando il Paese per venti anni, di fatto hanno bloccato la nascita della seconda, la comunità nazionale reclama un'Italia “**nuova**”, senza caste, senza poteri forti, senza privilegi, senza un così alto tasso di corruzione, senza *bunga bunga*. Un'Italia più giovane, coesa, democratica, libera, organizzata, moderna, efficiente, sicura, europeista e capace di assicurare un futuro a tutti i suoi figli, specie ai giovani.